

Clan Libri, controllo del territorio e completa disponibilità di armi

Due le chiavi di volta per mantenere la tradizionale leadership sul territorio di competenza: il carisma criminale trasferito da capo a capo e da generazione in generazione; e la disponibilità di armi. Che la cosca di 'ndrangheta Libri, i potenti con base operativa nella frazione collinare Cannavò ma raggio d'azione in una vasta porzione di Reggio sud, fosse «un'associazione mafiosa armata», come sostenuto da sempre la Procura antimafia, emerge adesso, a chiare lettere, anche nei motivi della sentenza d'appello “Libro nero” (il troncone processuale con rito abbreviato già deciso in secondo grado). I Giudici di piazza Castello nelle motivazioni della sentenza scrivono in merito al riconoscimento dell'aggravante mafiosa: «Infondate sono le censure, contenute in quasi tutti gli atti di appello, afferenti al riconoscimento dell'aggravante dell'associazione armata. La cosca Libri, fin dalla sentenza del processo “Olimpia”, relativa alla seconda guerra di mafia, è stata costantemente riconosciuta come associazione armata e nulla induce a ritenere che essa abbia perso nel corso degli anni tale caratteristica. L'indagine “Theorema-Roccaforte”, il cui accertamento è divenuto definitivo dopo la pronuncia della sentenza impugnata, ha fatto emergere elementi che confermano che la consorteria aveva la disponibilità di armi da fuoco». Armi nella disponibilità del clan Libri rinvenute anche nell'attualità: «Il 14 gennaio 2014, in seguito al rinvenimento di armi in un terreno di proprietà di un indagato fiancheggiatore, Filippo Chirico (uno dei presunti vertici) ha fatto esplicito riferimento a tale operazione di polizia (“lo sai dove sono saltati?... che forse hanno arrestato a... se scendevano ... ma dice che sono qua, una mandria e poi i Carabinieri sono che tipo.. con i furgoni... dice che stanno zappando”). Ha, quindi, manifestato la propria preoccupazione, non tanto per la sua persona, ma per il fatto che altre armi nella sua disponibilità potessero essere rinvenute e sequestrate (“non è che sono posti che sono i miei... però sono là vicino... là vicino... eh, di chi sono questi cose?... pure che non mi possono fare niente” - però per questa ragione egli aveva programmato lo spostamento delle armi: “già li ho sistemati... però ora di giorno non mi va di spostarli... ora verso le cinque... cinque e un quarto fa buio ed è meglio”)). Come sottolinea la sentenza “Libro nero”, quando servivano, tra intimidazioni o danneggiamenti da consumare, sapevano dove attingere, in quali depositi-nascondigli dovessero mettere mano: «Il 4 luglio 2016, poco dopo che Chirico aveva avuto un alterco con un dipendente dell'officina, contro l'officina medesima erano stati esplosi alcuni colpi di pistola. Con la presente sentenza viene confermato il giudizio di responsabilità anche per il reato consistente nell'esplosione di colpi di pistola contro l'esercizio commerciale. Un riferimento alla detenzione di una pistola, che si era andati a prendere in un luogo che evidentemente era nella disponibilità, è stato effettuato dal collaboratore di giustizia Enrico De Rosa».

Un'assoluzione e cinque condanne

In dibattimento il filone ordinario del processo “Libro nero”, ma già definito in secondo grado il troncone con rito abbreviato. La Corte d’Appello di Reggio ha disposto cinque condanne e un’assoluzione. Con il blitz “Libro nero” il pool antimafia ha inferto l'ennesimo colpo a capi e gregari della cosca Libri.

Francesco Tiziano